

ogni lato della Camera e con unanime insistenza si sia richiamata sempre l'attenzione di tutti i ministri, che si succedettero, sulla necessità e sull'urgenza di provvedere all'assistenza, alla tutela, alla istruzione ed alla educazione di questa categoria di sventurati, fra tutte la più commovente.

Ma finora inutilmente. Non riuscirono infatti a sanzionarne la protezione nè i discorsi, nè gli ordini del giorno, nè le mozioni, nè gli stessi disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Per ragioni diverse non si venne mai a risoluzioni efficaci, rimanendo soltanto le buone intenzioni, e la eco unanime, persistente della pubblica opinione, che circonda le nostre coscienze e fa vibrare ad intervalli la sensibilità dei nostri cuori.

Eppure è dovere urgente, oggi più che mai, il dare opera efficace a lenire tanta sventura, se vogliamo conservare il nome di popolo civile, e di Stato, che informi il suo indirizzo a modernità di istituti e di provvidenze.

Nè dobbiamo dimenticare che pur troppo un'altra numerosa categoria di infelici trovasi ugualmente abbandonata: i sordomuti, la cui sorte è ben triste e pietosa, sotto ogni aspetto, fisico, sociale e morale.

Pensiamo, onorevoli colleghi, che lo Stato non compie il dover suo non solo umanitario, ma neppure legale di fronte ad essi, ove si consideri che, fra tutte le classi dei cittadini, queste sole categorie, perchè più disgraziate delle altre, sono nel fatto escluse dai diritti e dai benefici della istruzione elementare gratuita e dalla educazione sociale, che si impartisce nelle nostre scuole. Lasciatemi dire che codesta esclusione costituisce una vera iniquità, mentre, se eccezione vi dovesse essere, si comprenderebbe nel senso di provvedere con ogni maggiore larghezza, con ogni maggior cura ed amore, a rendere meno sensibili le conseguenze della loro condizione, meno triste il loro avvenire, a lenire con ogni studio ed opera le loro sofferenze fisiche e morali, circondandoli nella infanzia, nella gioventù e nell'età matura da tutti quegli aiuti, conforti ed assistenze, che la solidarietà umana ispira ed impone.

No, onorevoli colleghi, questo stato di cose così deplorabile non può continuare. Deve intervenire il Governo sotto varie forme: ad esso incombe la responsabilità e il dovere di provvedere. Poichè, se l'iniziativa e la carità privata fecero già sorgere in alcune città istituti ed ospizi pei ciechi

e pei sordomuti, l'azione loro rimane circoscritta in limiti inadeguati ai bisogni delle stesse città, nè si estende, se non in casi eccezionali, agli sventurati delle Provincie e delle campagne. Queste adunque, trovandosi nella impossibilità assoluta di provvedere con istituti propri, non riescono, neppure pagando una retta, ad ottenere le ammissioni negli istituti od ospizi della città, sia per la ristrettezza dei locali, sia a causa delle disposizioni statutarie o regolamentari che escludono coloro, che non siano nati nelle città stesse o non vi risultino domiciliati da un ventennio o da un decennio almeno. E così assistiamo al triste spettacolo, alla vergogna di veder completamente abbandonati dal Governo, quasi esclusi dal consorzio civile, tanti infelici solo colpevoli di una sventura fisica, che rende ad essi tormentosa la vita; mentre lo Stato avrebbe il dovere di circondarli delle più amorevoli e premurose cure. Termine manifestando la mia fiducia nell'intelletto e nel cuore dell'onorevole ministro; voglia consentire che si iscriva anche nel presente bilancio una somma, sia pure modesta, a titolo di impegno, *ad memoriam*, riservandosi di proporre un adeguato stanziamento pel prossimo esercizio finanziario. Così facendo, egli rianimerà la beneficenza privata, e darà in pari tempo sicuro affidamento alle Provincie ed ai nostri Comuni minori, che la legge per l'istruzione obbligatoria e per l'educazione popolare è uguale per tutti, senza esclusione di alcuna categoria di cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lagasi.

Lagasi. Due parole sole perchè il tempo stringe. Uno, secondo me, dei mezzi per sovvenire a tutti quei disgraziati sordomuti, ciechi, inabili al lavoro, abbandonati, dei quali si è fatto cenno nella discussione, è quello di provvedere ad un'efficace applicazione della legge sulle opere pie. Io mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro se non creda giunto ancora il tempo di ritoccare questa legge, la quale in pratica si è mostrata così inefficace.

La procedura seguita per i raggruppamenti, per i concentramenti, per la trasformazione dei fini, per la revisione degli statuti è tale che non permette che si arrivi mai in porto. Le Congregazioni di carità, i Consigli comunali, i Consigli provinciali fanno quanto possono, ed anche i prefetti aiutano qualche volta perchè le Congreghe, le Confraternite, le istituzioni antiche sieno ridotte sotto le discipline della nuova